

EDMUND HUSSERL (1859 - 1938) e la Fenomenologia

In sintesi

- ♦ il problema principale di cui intende farsi carico la Fenomenologia è quello ontologico, sovrastato durante l'Ottocento da quello gnoseologico: problema dell'esistenza, della vita, e di conseguenza dell'essere
- ♦ è difficile dare di esse una vera e propria definizione: per alcuni si tratta di una "psicologia descrittiva", per altri della "metodologia dell'*andare/tornare alle cose stesse, ai fenomeni*", per altri ancora di una forma di "neokantismo o idealismo"
- ♦ gli studi di Husserl sono inizialmente matematici (Brentano) e psicologici (Stumpf)
- ♦ il suo obiettivo è costruire una filosofia come scienza rigorosamente razionale, esatta, attraverso il perfezionamento di un metodo che scopra quelle che tradizionalmente definiamo essenze universali, ma senza ignorare la realtà concreta, il vissuto umano
- ♦ il suo punto di partenza è il mondo dato, totalità che soggetto deve descrivere, il *fenomeno*, che per Husserl è il dato immediato che è presente alla coscienza che è sempre "coscienza di", cioè egli dice, intenzionale
- ♦ la fenomenologia è **scienza eidetica**, cioè, diversamente dalla psicologia che coglie i fatti, essa ha la comprensione intuitiva, l'intuizione diretta, previa ad ogni mediazione concettuale, delle idee o forme o essenze (più simili agli assiomi matematici che alle categorie kantiane)
- ♦ si tratta di una forma di platonismo, ma per Platone le idee sono realtà in sé, fuori della mente e delle cose, per Husserl sono forme immanenti alle cose e al pensiero umano
- ♦ per cogliere le essenze bisogna sospendere tutto ciò che si riferisce al soggetto e alla sua esistenza individuale, ossia operare la riduzione fenomenologica, il termine greco è **epoché** che significa "sospensione"; ciò che resta al termine dei vari livelli di riduzione è il *pensiero puro o coscienza trascendentale*, cioè il *residuo fenomenologico*, ciò che non si può sospendere
- ♦ il compito del fenomenologo è descrivere il mondo eidetico

Approfondimenti tematici

1. **Husserl e i suoi maestri**: da Brentano apprende l'approccio mentale tipico della matematica e da Stumpf la capacità di descrizione psicologica. Vede però i limiti di entrambe: la prima non affronta le questioni vitali, la seconda non distingue i dati mutevoli della coscienza individuale e gli elementi universali che si manifestano attraverso di essa. Nelle **Ricerche logiche** (1901) chiarisce la distinzione tra ordine psichico e ordine logico: il primo è fatto di elementi soggettivi, il secondo di leggi a priori che si rapportano a contenuti oggettivi. La matematica appresa da Brentano lo induce a

desiderare che la filosofia possa diventare una scienza rigorosa, raggiungendo la purezza scientifica che è propria delle scienze esatte (ricorda molto Cartesio e il suo scopo di istituire una *mathesis universalis* e di potersi tutelare dall'errore).

2. **La fenomenologia:** Husserl cerca pertanto (ancora una volta come Cartesio) un metodo garante del raggiungimento di questo scopo. Il suo "ritornare alle cose stesse" significa poter raggiungere le "essenze universali", di cui parlava Platone, ma senza ignorare il vissuto concreto (usa il termine *ERLEBNIS*, che significa "fatto concreto, vissuto sperimentato dal soggetto esistente": si comprende che ha un significato diverso da quello che gli attribuisce Wittgenstein, per cui i fatti sono "stati di cose", ossia nessi tra oggetti). Secondo Husserl tali essenze si presentano direttamente all'intuizione della coscienza: essa è immediatamente, spontaneamente, aperta al fenomeno, cioè al mondo che le si apre davanti. Secondo Husserl la coscienza coglie l'elemento che sta a fondamento del fenomeno in modo diretto, per questo la fenomenologia si può definire scienza eidetica (cioè delle essenze) mentre la psicologia è scienza dei fatti. Queste essenze o forme intuite originariamente dalla coscienza non sono le forme pure kantiane, assomigliano di più agli assiomi matematici o alle idee platoniche: nelle ***Idee per una fenomenologia pura e filosofia fenomenologica*** (1913) sostiene che noi siamo in grado di osservare i fatti perché preventivamente intuiamo le leggi che ci consentono di osservarli e valutarli. Attenzione: dire che le forme o essenze universali come le intende Husserl assomigliano alle idee platoniche non significa dire che siano ad esse identiche; Platone pensava le idee come realtà in sé, sussistenti e separate dalle cose e dalla mente umana; Husserl pensa che esse siano immanenti alle cose e al pensiero umano. Con la fenomenologia dunque non si giunge a nuove conoscenze, ma si acquista una nuova prospettiva di osservazione della realtà.

3. **L'epoché:** proprio perché l'essenza è nelle cose, per coglierla è necessario prescindere da uno sguardo che ne impedisce la visione, quello dell'utilizzo, proprio del senso o modo comune di avvicinarci alle cose, o quello psicologico o quello delle scienze particolari. Husserl dice che è necessario "mettere tra parentesi" tutto quello che non interessa o si riferisce ad altro; chiama questa sospensione anche *riduzione fenomenologica*. Successiva a questa prima epurazione operata dalla mente e nella mente c'è la *riduzione eidetica*: quello che resta a seguito dell'eliminazione di tutti gli aspetti variabili e soggettivi è ciò che c'è di radicale in un oggetto, cioè appunto la sua forma universale. Infine Husserl individua un terzo livello di *riduzione*, quella *trascendentale*: ciò che resta a questo punto è la *coscienza stessa*, vero e proprio *residuo fenomenologico*, in quanto essa non si può più sospendere. Anche qui è abbastanza evidente la conclusione idealista a cui perviene Husserl: la coscienza trascendentale è il pensiero puro; essa è in correlazione all'oggetto, che è soltanto in

rapporto alla coscienza; allora dalla circolarità coscienza – pensiero – oggetto mentale non si esce, tutto si gioca in essa.

4. **Intenzionalità della coscienza:** la riduzione trascendentale è confermata dalla dottrina dell'intenzionalità o altrimenti detto dalla "concezione intenzionale della coscienza". La coscienza – come già diceva Brentano – è sempre intenzionale: intenzionalità è la proprietà di ogni vivente di rapportarsi sempre a qualcosa, di essere cosciente di un oggetto, ossia di giudicare una cosa, desiderarne un'altra e così via. Ogni vissuto, anche chiamato esperienza intenzionale, è costituito da due fattori formali: **noesi** cioè l'atto percettivo del soggetto, e **noema** ossia oggetto formale ad esso correlato; ad essi poi, similmente a quanto sostiene Kant, si connette il dato materiale o empirico. Secondo Husserl la sua concezione dell'intenzionalità evita gli errori dell'idealismo e quelli del realismo: non c'è una sostanza indipendente dal nostro vissuto percettivo, l'essere è l'essere della nostra vivente esperienza. Ma ancora una volta queste affermazioni appaiono una forma di idealismo.